



SE AVETE DELLE APPARIZIONI...

1. Tutte le visioni o apparizioni sono comuni ai buoni e ai cattivi e non bisogna stimare qualcuno più santo di un altro sulla base di ciò che appare all'uno e non appare all'altro, perché si deve stimare più santo degli altri solo chi si sforza di attaccarsi a Dio con un vero amore dopo aver fatto un fondamento solido e profondo di umiltà, per piacergli e non per ottenere delle visioni. Quando si è umili, piuttosto si rigettano umilmente queste visioni o si ricevono con timore, allorché Dio le invia, perché si sa che c'è molto più pericolo, che vi si trova poca utilità e che aprono la porta a Satana per inquietarci con vari inganni e diverse illusioni.

2. Noi camminiamo più sicuramente con la fede, la cui luce è al di sopra di tutte le visioni e di tutte le rivelazioni delle cose segrete e nascoste. Infatti è difficile non gonfiarsi per le visioni, è ancor più difficile non credersi degni, quando si ricevono, ed è difficilissimo testimoniare che ci stimiamo indegni, che preferiamo la pazienza, l'abiezione, e l'obbedienza, alla dolcezza e alla soddisfazione della curiosità che s'incontra in queste visioni...

3. È dunque estremamente certo non credere a ogni spirito, ma essere nella diffidenza e nel timore e "provare veramente se le ispirazioni sono di Dio" (1Gv 4,1) non oltrepassando mai i limiti che egli ha prescritto alla condotta degli uomini. Nell'Antico Testamento Dio ha parlato in diversi modi attraverso i suoi Profeti; ma nel Nuovo egli ci ha parlato tramite suo Figlio che è il suo unico Verbo, attraverso il quale ci ha detto e rivelato tutte le cose che abbiamo bisogno di sapere. Cosicché adesso non è necessario ricevere nuove rivelazioni, se non qualche volta per sapere come ci si deve comportare in alcune azioni singolari. Quanto alle altre cose che riguardano la salvezza, Nostro Signore ha detto ai suoi Apostoli: «Tutto ciò che ho udito dal Padre, l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15).

4. Per questo tutti gli uomini saggi esortano di comune accordo, le persone dedite all'esercizio dell'orazione a non chiedere o non desiderare mai di ricevere rivelazioni da Dio, ma piuttosto di rigettarle, come i santi che leggiamo essersi stimati indegni di ricevere visioni in questa vita, avendo creduto che bastava loro piangere i propri peccati e vedere Gesù Cristo e gli spiriti beati nell'altra vita.

Perciò essi allontanavano i loro occhi da ciò che appariva loro, se non avevano una totale certezza, tramite l'unzione santa che li istruiva, che le apparizioni erano di Dio.

Giovanni Bona (1609-1674), Trattato del Discernimento degli spiriti, cap. XIX e XX

L'AUTORE Nato a Mondovì (Piemonte), Bona entra a 15 anni presso i Foglianti, ramo particolarmente austero dei Cistercensi. Prete a 24 anni, insegna la teologia ai suoi fratelli prima di abbracciare la vita solitaria. Eletto abate del suo monastero, poi generale dei Foglianti d'Italia, sarà cardinale nel 1669, e morirà a Roma in odore di santità dopo essere stato un consigliere molto ascoltato dai papi. Uomo di studi, di asceti e di preghiera, la sua immensa erudizione gli fece pubblicare numerose opere nel campo della liturgia e della spiritualità.